



LÉON POLIAKOV

STORIA DELL'ANTISEMITISMO

Dalle origini del cristianesimo
all'Europa del Cinquecento

Prefazione di David Bidussa



LÉON POLIAKOV

STORIA
DELL'ANTISEMITISMO

Dalle origini del cristianesimo
all'Europa del Cinquecento

Introduzione di David Bidussa

Proprietà letteraria riservata
© 1955, 2004 Calman-Lévy, Paris
© 2004, 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06324-1

Titolo originale dell'opera:
Histoire de l'antisemitisme. Du Christ aux Juifs de cour

Traduzione di Roberto Salvadori
Aggiornamento bibliografico a cura di Mauro Raspanti

Prima edizione BUR Storia gennaio 2013

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

INTRODUZIONE
DI DAVID BIDUSSA

Quando Léon Poliakov inizia a pubblicare l'*Histoire de l'antisémitisme* dalle origini fino al 1945 ha già alle spalle alcune pubblicazioni significative su quel tema. È il 1955 e la stesura complessiva dell'opera lo occuperà ancora per anni (gli altri tre volumi usciranno in francese rispettivamente nel 1961, nel 1968 e nel 1977).¹ Precedono quel volume *Bréviaire de l'haine*, edito nel 1951 con una prefazione di François Mauriac e *La condition des juifs en France sous l'occupation italienne*, edita nel 1946 dal Centre de Documentation juive contemporaine (Cdjc).² Nel frattempo pubblica: *De l'antisio-nisme à l'antisemitisme* nel 1969; *Le mythe arien* nel 1971 e cura l'edizione francese del saggio di Norman Cohn *Warrant for Genocide* sulla storia dei *Protocolli dei savi anziani di Sion*, testo molto importante per gli indirizzi che prenderà la ricerca storica di Poliakov sull'antisemitismo a partire dagli anni Settanta.

Un altro aspetto è bene tener presente: l'incontro con la storia economica. La storia dell'antisemitismo, infatti, non è solo la questione del giudizio sugli ebrei espresso lungo un arco di tempo che va dall'antichità a oggi essenzialmente nel panorama europeo (un aspetto questo che è bene sottolineare proprio perché la storia dell'antisemitismo è per Poliakov

¹ La versione italiana dei primi due volumi esce nel 1974, cui seguirà nel 1976 quella del terzo e nel 1990 del quarto. A questi quattro volumi se ne aggiungerà un quinto (nel 1994), diretto da Poliakov e costituito da saggi di diversi autori sul periodo 1945-1993.

² Il primo esce in traduzione italiana per Einaudi nel 1955 con il titolo *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*. Il secondo esce per le edizioni di Comunità nel 1956 e ha per titolo *Gli ebrei sotto l'occupazione italiana*.

un tratto della storia europea, anzi è un modo per raccontarla, adottando un punto di vista monografico), ma è anche la costruzione di una lunga condizione di doppiezza, che contraddistingue il sistema di relazioni sociali ed economiche tra minoranza ebraica e maggioranze locali. Questa doppiezza sta nella definizione di un codice culturale di cui l'antisemitismo è parte. È questo codice che a Poliakov interessa indagare e la storia economica ha un peso al suo interno.

Ma prima di tutto, chi è Poliakov?

Léon Poliakov (1910-1997) nasce da una famiglia ebrea di San Pietroburgo. Emigra con la famiglia in Francia nel 1919. Soggiorna tra il 1921 e il 1924 a Berlino. Nella seconda metà degli anni Venti torna a Parigi diplomandosi al Liceo Janson-de-Sailly, ritenuto uno dei licei più accreditati nell'area della borghesia colta e illuminata. Studia diritto. All'inizio degli anni Trenta, terminati gli studi universitari, Poliakov inizia a dedicarsi al giornalismo. La guerra cambia il suo destino. È mobilitato fra il 1939 e il 1940. Catturato dai tedeschi evade e aderisce alla resistenza, al Groupe d'action contre la déportation e poi nei gruppi di Combat. Nel 1944 inizia a lavorare al Cdjc, dirigendone il Centro di ricerche.³ Gran parte dei suoi studi si svolgeranno a partire dalla documentazione raccolta dal Centro. A cominciare proprio da *Bréviaire de l'haine*, un volume che nasce dal lavoro che Poliakov svolge tra il 1944 e il 1945 per la raccolta della documentazione, soprattutto quella presente negli archivi parigini della Gestapo, e che costituisce la fonte essenziale per istruire gli atti relativi ai crimini contro l'umanità dinanzi alla Corte militare internazionale di Norimberga.⁴

³ Il Cdjc è fondato il 15 aprile 1943 a Grenoble nel corso di una riunione clandestina organizzata per iniziativa di Isaac Schneersohn, che ne è il primo presidente.

⁴ Altri lavori di ricerca e di documentazione discendono da questa prima esperienza. Tra gli altri sono da ricordare: *L'étoile jaune*, Cdjc, Paris 1949; *Le Procès de Jérusalem*, Calmann-Lévy, Paris 1963; *Aus-*

Da questo primo nucleo di lavori, in gran parte documentari, sull'antisemitismo nazista e sullo sterminio prende corpo un settore di ricerca che Poliakov apre negli anni Sessanta e che non abbandona più. Alcuni elementi, come vedremo più avanti, compaiono già nel primo volume della *Storia dell'antisemitismo*, ma soprattutto è la ricerca prodotta da Norman Cohn sul tema del complottismo ad aprire un filone di lavoro che Poliakov assume come proprio progetto di ricerca, concentrandosi prevalentemente sul periodo XVIII-XX secolo,⁵ quando la sua indagine intorno all'antisemitismo assume un carattere prevalentemente antropologico, con particolare attenzione allo studio storico dei miti politici moderni.

Le mythe arien è il primo volume che segna significativamente questa nuovo filone di interessi, cui seguiranno i due volumi dal titolo *La causalité diabolique* (Calmann- Lévy 1980 e 1985) e soprattutto la fondazione, nel 1981, della rivista «Le Genre Humain», rivista a carattere interdisciplinare in cui Poliakov sviluppa e sollecita le ricerche intorno alle culture dei razzismi. Una ricerca che inizia ad avviarsi con tre seminari che Poliakov coordina nella seconda metà degli anni Settanta.⁶

Un diverso filone di lavori è rappresentato dalle ricerche sul comportamento economico che egli intraprende sotto la guida di Ruggiero Romano e sotto le indicazioni di Fernand Braudel presso la VI^e Section de L'École Pratique des Hau-

chwitz, Gallimard-Julliard, Paris 1964; *Le Procès de Nuremberg*, Gallimard-Julliard, Paris 1971.

⁵ In particolare di Norman Cohn sono da vedere: *The pursuit of the Millenium*, Harper & brothers, New York 1961 (trad. it. *I fanatici dell'apocalisse*, Edizioni di Comunità, Milano 1965); *Warrant for genocide. The myth of the Jewish world-conspiracy and the Protocols of the Elders of Zion*, Eyre & Spottiswoode, London 1967 (trad. it. *Licenza per un genocidio*, Einaudi, Torino 1969) e *Europe's inner demons. An enquiry inspired by the great witch-hunt*, Basic Book, New York 1975 (trad. it. *I demoni dentro*, Unicopli, Milano 1994).

⁶ Gli atti di quei tre seminari sono editi da Mouton rispettivamente con i seguenti titoli: *Hommes et bêtes* (1975); *Ni Juif ni Grec* (1978) e *Le Couple interdit* (1980).

tes Études (Ephe) nella seconda metà degli anni Cinquanta e che ha come esito la monografia *Le banquiers juifs et la Saint-siège du XIIIe au XVIIe siècle*.⁷ Monografia che non ha avuto molta fortuna editoriale e che spesso è stata intravista come una deviazione temporanea da un asse di lavoro maggiormente attento alla storia delle culture, piuttosto che alla storia dell'agire economico.

E tuttavia le premesse di quella monografia indicano un criterio di lavoro strettamente intrecciato con il profilo di tutta la ricerca di Poliakov, quella precedente o coeva al suo lavoro di ricerca all'Ephe, sia quella che con maggior determinazione egli avvia a partire dalla fine degli anni Settanta intorno al tema della demonizzazione dei perseguitati. Premesse che hanno il loro punto di riferimento in due considerazioni proposte dallo storico Lucien Febvre e che stanno alla base della sua monografia sui *banquiers juifs*.

La prima riguarda la questione della teologia non già come sapere, ma come sfera dei sentimenti, del vissuto, ovvero come costruzione della sensibilità mentali, psicologiche, emozionali che tanto peso hanno nell'agire di uomini e donne nella storia.

Incorporare, ovvero reincorporare, la teologia nella storia, e, in senso opposto, la storia nella teologia: cessare di vedere concetti e ragionamenti come una collezione di cristalli chiusi. Dobbiamo, al contrario, accostarli alle cento altre manifestazioni di pensiero e sentimento contemporanei, cercando quindi il rapporto che necessariamente le unisce. In altre parole dobbiamo sforzarci di comprendere le realtà psicologiche che si nascondono dietro le formule scolastiche.⁸

⁷ Calmann-Lévy, Paris 1967 (trad. it. *I banchieri ebrei e la Santa Sede dal XIII al XVII secolo*, Newton Compton, Roma 1974). Alcuni dei temi che Poliakov svolge dettagliatamente in questa monografia sono anticipati nel secondo volume dell'*Histoire de l'antisémitisme*.

⁸ Cfr. Lucien Febvre, *Les origines de la Réforme française et le problème des causes de la Réforme* (1929), (trad. it. in *Studi su Riforma e*

La seconda riguarda la figura del mercante, meglio il «suo carattere». Nelle parole di Febvre vi ritroviamo molti indizi di ciò che, nel bene e nel male, costituisce l'immaginario popolare nei confronti di quella figura.

Il mercante è in fondo un soldato. È, almeno nel senso etimologico della parola, un avventuriero [...] un uomo di pronta decisione, di energie fisiche e morali eccellenti, di modi arditi, senza rivali: deve essere così, altrimenti il mestiere lo schiaccia. D'altronde, teso unicamente nella direzione del guadagno egli deve perseguirlo con ogni mezzo, senza eccessi di scrupoli morali, probò e onorato come tale se solo osserva, di fronte agli altri mercanti, nei suoi comportamenti, le regole essenziali della sua professione.⁹

Entrambe alludono al profilo storico dell'antisemitismo che Poliakov propone nella sua monografia. Tra i temi essenziali della produzione storiografica di Lucien Febvre, infatti, un posto di rilievo hanno sia la genealogia culturale e sociale delle parole che «corrono» nel linguaggio economico – non tanto nelle sfere alte, ma soprattutto nelle sfere basse –, sia la costruzione dell'immaginario sociale definito dai sentimenti, in cui l'amore, il senso della morte, l'odio, la «costruzione mentale» dell'avversario, definiscono ambiti che per essere compresi non solo richiedono la psicologia, ma coinvolgono molte discipline: l'arte, la letteratura, il linguaggio corrente, le molte forme in cui si costruisce e si definisce il senso comune.¹⁰

Rinascimento e altri scritti su problemi di metodo e di geografia storica, Einaudi, Torino 1966, p. 59).

⁹ *Types économiques et sociaux du XVI^e siècle: le marchand* (1921-1922), ora in *Vivre l'histoire*, Laffont, Paris 2009, p. 680.

¹⁰ In particolare mi riferisco a *Les mots et les choses en histoire économique* (1930), (trad. it. *Le parole e le cose in storia economica*) e *La sensibilité et l'histoire: comment reconstituer la vie affective d'autrefois?* (1941), (trad. it. *La sensibilità e la storia. Come ricostruire la vita affettiva di un tempo?*) entrambi in *Problemi di metodo storico*, a cura di Fernand Braudel, Laterza, Bari 1973, rispettivamente pp. 3-8 e 23-43.

Gran parte della ricerca e dell'indagine di Poliakov ha una stretta connessione con le domande di metodo e i percorsi di scavo che egli applica nella monografia dedicata ai banchieri ebrei e che egli scrive parallelamente alla *Histoire de l'antisémitisme*. Non solo rispetto all'antichità o al periodo medievale e di prima modernità, ma anche in relazione ai problemi posti nella modernità con l'emancipazione che si avvia con la Rivoluzione francese e che egli propone sia nel terzo volume dell'*Histoire* (che pubblica nel 1968 a ridosso della monografia sui banchieri) ma anche a fondamento del quarto. È sufficiente riprendere le righe di chiusura della monografia sui banchieri dove lo sguardo inquieto sui residui che accompagnano il processo di emancipazione richiamano proprio quel tema delle «realità psicologiche che si nascondono dietro le formule scolastiche», ma anche quanto dell'immagine sul mercante, si riverbera in quel residuo.

Scrivere dunque Poliakov alla fine *Les banquiers juifs*:

L'emancipazione degli Ebrei riconduce a un punto nuovo i dati del problema [...]. Una differenza consiste nel fatto che l'imprenditore ebreo non ha più bisogno della maschera cristiana per concludere i suoi affari: ne risulta la difficoltà di riconoscere che il tale negozio è ebreo, la tale banca è ebrea. Nel secolo dell'«arricchitevi», un banchiere è un banchiere, prima di essere ebreo, e forse è soltanto questo: tuttavia, agli occhi di una grande parte dei cristiani, il banchiere ebreo (che agisce quindi da banchiere) è un «ebreo banchiere», che «agisce da ebreo».

In conseguenza gli «Ebrei» al tempo della rivoluzione industriale sembrano di nuovo dominare sulla scena finanziaria: è il caso dei Rothschild [...]. Questo fatto rinforza l'impressione falsa secondo la quale i figli d'Israele sono i re dell'epoca. [...] in seno ad una società europea per la quale il termine «ebreo» è carico di una secolare risonanza affettiva, prosegue un fenomeno di ingigantimento che conferma il miraggio. Questa società è inquieta. I profondi travagli socio-economici e le rivoluzioni di qualsiasi ordine infliggono alle popolazioni delle prove e delle tensioni psichiche analoghe a quelle che gli Ebrei